

PIAZZA ARMERINA ED I SUOI BENI ECCLESIASTICI.
IPOTESI DI FRUIZIONE PER UN TURISMO CULTURALE

di
Rosario Trimarchi

Premessa

Il tema della cultura, spesso presentato insieme a forme di sviluppo sostenibile, è, nell'ambito della geografia postmoderna, un elemento cardine della diversità paesaggistica sulla quale il geografo sofferma il proprio interesse attraverso un'intensa attività d'indagine; e proprio attraverso lo studio delle molteplici identità culturali, non sempre facili da analizzare, che il Geografo partecipa, con un forte contributo, alla lettura ed all'interpretazione delle complesse realtà territoriali diversificatesi nel tempo.

Il variegato mosaico dei paesaggi culturali è, a sua volta, il risultato di una lunga e continua sedimentazione di interventi da parte dell'uomo, giustificati da eventi storici, che hanno concretamente determinato, con un dinamismo più o meno veloce, l'evoluzione di processi socio-economici.

In tale ottica, il territorio di Piazza Armerina può essere considerato come una cellula di quel paesaggio interno della Sicilia (felice connubio tra natura e cultura e ancora oggi ricco di fascino) condizionato, in un passato non lontano, dall'inerzia di una diffusa realtà latifondistica e, successivamente, da un'economia agricola poco rispondente a logiche di efficienza produttiva. Il persistere di una rete viaria inadeguata, che ha rafforzato la marginalità geografica rispetto alle più dinamiche e ricche aree costiere, e altri fattori di arretratezza hanno reso ancor più difficoltoso il suo processo di sviluppo al punto di ovattarne i contenuti a forte caratura culturale.

La storia di questa città, caratterizzata da ruoli politici di prestigio e da una vita culturale ed economica particolarmente attiva, seppure tra alterne vicende, deve considerarsi un lungo percorso temporale scandito da una serie di eventi in cui la Chiesa, fortemente presente sul territorio, ha sicuramente avuto un ruolo predominante ed un reale coinvolgimento nelle diverse fasi della crescita urbana; del resto, ancora oggi la sua immagine, ben visibile attraverso la presenza dei numerosi edifici religiosi che si mescolano armonicamente con i sontuosi palazzi della nobiltà locale, risulta fortemente incisiva al punto da costituire il tratto di maggiore distinzione del suo prestigioso centro storico.

Anche la genialità di grandi artisti succedutisi nel tempo ha contribuito, attraverso la realizzazione di un nutrito e ricco patrimonio artistico e culturale, ad inviare un forte messaggio alle generazioni future; i beni culturali, appartenenti in gran parte alla Chiesa ed alle numerose comunità religiose che nei secoli si sono radicate sul territorio, possono essere considerati insostituibili documenti la cui lettura aiuta a rendere vive ed attuali le vicende storiche di Piazza.

Una maggiore sensibilità culturale, associata ad un mutato approccio verso le cose e gli eventi del passato, consente oggi di comprendere appieno l'incommensurabile valore di tali «documenti» che, in realtà, costituiscono una vera risorsa all'interno di una logica proiettata a rinsaldare l'inscindibile binomio turismo-cultura.

Ed è proprio l'attività turistica, con tutte le sue complessità non sempre facili da gestire per l'inadeguatezza e la frammentarietà degli interventi locali, che dovrebbe costituire la risorsa immediata della città; Piazza Armerina tende faticosamente ad uscire dall'isolamento e a qualificarsi soprattutto nei confronti del turismo internazionale. Il suo pregevole patrimonio architettonico, che si fonde armonicamente con i numerosi edifici appartenenti alla Chiesa e ai vari ordini religiosi, rappresenta l'aspetto più significativo della ricchezza del centro storico e dei beni artistici, di grande valore culturale, in esso contenuti; tutto ciò costituisce un inesauribile serbatoio di risorse, al momento poco utilizzate, che potrebbe consentire un consistente salto di qualità nell'ambito del turismo culturale.

La storia di Piazza e la nascita della Diocesi

La storia di Piazza Armerina è al contempo la storia della sua Chiesa, considerata quest'ultima come una realtà documentale complessa e ricca di contenuti, dalla quale non si può prescindere per una lettura approfondita e significativa del territorio. La consistente presenza di edifici religiosi non deve essere, quindi, intesa soltanto come riferimento tangibile dei luoghi di fede, ma un importante ed insostituibile testimonianza di eventi storici che hanno interessato la città. Tali costruzioni, quasi sempre monumentali, rappresentano l'espressione tangibile dello sviluppo territoriale della città, della qualità di vita dei suoi cittadini, nonché della crescita complessiva di una comunità culturalmente ricca, e confermano l'incidenza della religione nella costruzione del paesaggio culturale (Krauss Russo, 2002).

Le strutture ecclesiastiche, per circa sette secoli, sono state elemento caratterizzante dello sviluppo territoriale e della vita civile di questa comunità, nonché espressioni di quella spiritualità e di quella cultura che emergono, anche,

dalle opere scritte realizzate in epoca diversa e attraverso le quali è stata tramandata la storia di questa illustre comunità. A tal proposito, non bisogna dimenticare che la Chiesa in Italia ha segnato, con la sua presenza forte ed incisiva, la realtà geografica dei luoghi ed ha contribuito sostanzialmente a modificare l'impianto urbanistico anche attraverso la presenza di numerose costruzioni adibite al culto; queste, oltre ad attestare la finalità spirituale, hanno esaltato, al contempo, i valori culturali ed artistici di quel cospicuo patrimonio ereditato dal passato, oggi in parte distrutto dalle emergenze naturali e, in epoca più recente, dall'incuria degli uomini.

Anche l'espansione territoriale dei siti urbani, determinata in parte da un inarrestabile processo di modernizzazione, ed il conseguente abbandono dei quartieri del centro storico (molto forte soprattutto in passato) hanno inciso progressivamente e negativamente sulla conservazione dei cospicui beni culturali custoditi all'interno dei numerosi edifici ecclesiali; infatti, l'edificio religioso rappresenta, per una qualsiasi comunità, un riferimento unico non solo per il culto che esprime, ma anche per le più importanti tappe storiche che ne hanno accompagnato il lungo cammino attraverso i secoli (Bernardi-Marazzini, 2002).

Anche il territorio di Piazza Armerina è cresciuto all'ombra della tradizione religiosa, la quale, con le sue antiche e profonde radici, ne ha segnato il percorso storico con la realizzazione, fino al 1867, di numerose istituzioni claustrali maschili e femminili. Infatti, la dominante presenza di Domenicani, di Gesuiti e di Teatini nei secoli scorsi fu significativa per questa realtà urbana che, in quell'epoca, raggiunse una posizione preminente rispetto ai centri abitati circostanti nei confronti dei quali vantava una maggiore popolazione, quantificata in 11.626 abitanti, secondo i dati censuari del 1748. Tale valore era superiore a quello di Castrogiovanni, città che in seguito sarebbe divenuta capoluogo di provincia, senza, tuttavia, quella sede vescovile alla quale tenacemente ambiva: ancora oggi la distribuzione geografico-ecclesiastica delle diocesi vede Enna l'unica città, capoluogo di provincia in Sicilia, priva di tale importante istituzione.

Per l'istituenda Diocesi di Piazza Armerina, in realtà, convergevano sostanzialmente ragioni storiche, supportate dalla presenza di numerose strutture religiose nonché di istituzioni pubbliche degne di una rappresentatività non esclusivamente localistica. Numeroso era, infatti, il numero di edifici di grande pregio adibiti a magistrature e ad altre funzioni pubbliche di rilievo, nonché l'esistenza di pubbliche piazze, di un castello, di chiese, di conventi e monasteri, di due ospedali e della Segreteria Regia. Notevole era, altresì, il numero degli appartenenti alla nobiltà ed alle professioni più rappresentative, mentre la Regia Accademia si fregiava dei corsi di Teologia, Medicina e Giurisprudenza.

Nella Bolla di erezione della Diocesi, datata 3 luglio 1817¹, vengono menzionati i caratteri geografici del territorio e la rispettiva localizzazione topografica, oltre alle strutture che ospitavano le istituzioni pubbliche e religiose. La formazione della Diocesi di Piazza Armerina fu il risultato di un'istanza, presentata dal Parlamento Generale del Regno al Re Ferdinando IV di Borbone, nell'aprile del 1778, nella quale si evidenziava l'insufficienza delle otto sedi vescovili per l'intero territorio siciliano. Le Diocesi interessate ad una limitazione de loro superficie erano quelle di Messina, Catania e Siracusa. Le dimensioni territoriali raggiunte dalla quella catanese avevano, in particolare, contribuito a creare, al suo interno, problemi di gestibilità determinati anche dalla difficoltà di attraversare i campi durante il periodo invernale a causa delle abbondanti piogge. (Pagano-Castaldo, 1987).

Senza successo fu la forte opposizione alla creazione di nuove sedi vescovili fatta da Castrogiovanni, che non accettò la candidatura di Piazza.

Nel rapporto redatto dalla Deputazione del Regno viene precisato che per la scelta del «Vescovado a Piazza si è tenuto presente il centrale sito della città, quanto le sue ricchezze e popolazione, l'amenità del luogo e l'ampiezza del territorio, la residenza che vi fa un decente numero di nobili, la decorazione di un insigne doviziosa Collegiata, la comodità del luogo da destinarsi all'abitazione del Vescovo e del Seminario ed il facilissimo accesso che si può avere da tutti i punti della nuova Diocesi, circostanza che non vanta Castrogiovanni, essendo questa situata in luogo erto e sotto un clima rigidissimo in modo che ne soffrirebbe detrimento non solo il Vescovo, ma anche tutti coloro che sarebbero obbligati a difficoltà di comunicazione al suo interno a causa di una limitata e poco efficiente rete stradale che poteva in buona parte concorrervi» (Franchino, 1929, p. 75).

Lo stesso parere esprime il Parlamento siciliano sull'opportunità di ridurre lo spazio della Diocesi catanese: «un altro Vescovo potrebbe crearsi nella Diocesi di Catania e la sede del nuovo Vescovo sarebbe la più opportuna città di Piazza [...]. Si potrebbe assegnare per la Diocesi le infrascritte popolazioni: Piazza, Caropipi, Asaro, San Filippo D'Arginò, Leonforte, Villarosa, Castrogiovanni, Pietraperzia, Barrafranca ed altri piccoli paesi contenuti in questo spazio i di cui confini sarebbero, dalla parte confinante con l'antica Diocesi di Catania, una linea da tirarsi a San Filippo D'Arginò e suo territorio incluso Im-

¹ «La Bolla di 23 pagine è un inno alla città di Piazza, e disciplina tutto ciò che riguarda la nuova Cattedrale e la dote del Vescovado e del Seminario. In essa viene delegato il piazzese Mons. Filippo Trigona, vescovo di Siracusa, di curarne la esecuzione. La Diocesi inizialmente comprendeva 78.458 anime con i centri di Piazza, Aidone, Assoro, Barrafranca, Caropepe, Castrogiovanni, S. Filippo d'Agira, Imbaccari, Leonforte, Nissoria, Pietraperzia, Villarosa. L'attuale assetto è del 20 maggio 1844, con la lettera apostolica di Gregorio XVI». Cfr. G. Giuliana, *La Diocesi di Piazza Armerina*, Tipografia Fratelli Bologna, Piazza Armerina, 1929.

macari, Daidone, dall'altri lati restano l'attuali confini della Diocesi di Girgenti, della nuova di Caltagirone e della nuova assegnata a Nicosia» (*ibidem*, p. 7).

L'istanza del Parlamento Siciliano, avallata dal re e trasmessa al Pontefice Pio VII, diede l'input all'iter canonico per accertare l'esistenza di una serie di requisiti morali e materiali legati alla significativa presenza di religiosi e alle adeguate strutture di riferimento. In tal senso va sottolineato che Piazza (l'antica Pluzia o Plutia) prima dell'avvento dei Saraceni era una delle sedi vescovili della Sicilia².

Nonostante l'ostilità della Diocesi di Catania, che veniva a perdere una buona parte del territorio e dei diritti acquisiti, e di Castrogiovanni, che da tempo aspirava a tale privilegio, Piazza fu ritenuta, anche per la sua centralità geografica e culturale, il sito episcopale più idoneo. La presenza, inoltre, della Regia Segrezia, della Regia Deputazione di pesi e misure, di un Ospedale civile che poteva assicurare un'adeguata assistenza ai suoi abitanti e a quelli delle zone circostanti, e di altre istituzioni e concessioni, come la Fiera Franca e un grande tempio da adibire a nuova cattedrale, costituivano sicuri elementi di prestigio per la città che, capoluogo di Comarca, di fatto già esercitava per le sue numerose funzioni una forte attrazione nei confronti dei comuni circostanti.

Altri titoli di benemerenzza erano, inoltre, la creazione del Monte di Pietà, voluto dalla Chiesa per venire incontro alle esigenze materiali del popolo, e del Monte di prestanze su pegni; il primo era gestito dalla nobile Compagnia dei Bianchi, il secondo da cinque Rettori nobili.

Alle argomentazioni favorevoli all'istituzione della nuova sede vescovile si oppose, attraverso un rapporto ben documentato, la Diocesi catanese, per la quale «dismembrare le numerose dodici città e terre sarebbe lo stesso che levare a questo Vescovado la massima parte della sua Diocesi e le città e paesi» (*ibidem*, p. 67). Togliendo, inoltre, quella parte di territorio da destinare alla giurisdizione di Piazza, sarebbero rimasti alla Diocesi di Catania «la sola città di Aci e pochi villaggi» (*ibidem*, p. 71); Catania e Castrogiovanni, pur comprendendo le pressioni esercitate dall'opulenta classe nobiliare di Piazza, mettevano pretestuosamente in risalto l'insalubrità dell'aria e le sue condizioni viarie soprattutto durante il periodo delle piogge; queste «stagnando rendono torbidi nell'ingegno i cittadini ed offrono la morte a coloro che da luoghi più salubri e specialmente dall'Enna vi si portano» (*ibidem*, p. 78).

Anche nel campo degli studi, Piazza era un riferimento culturale importante e di forte attrazione per la presenza, sul suo territorio, della quarta Università del Regno e della fiorentissima Regia Accademia. Inoltre, per la sua naturale

² Il cosmografo Coronelli ne dà notizia nel volume *Geografia sacra moderna*, nel quale sono stati elencati tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti nella cristianità.

ubicazione, rappresentava un crocevia di intense comunicazioni, tanto da essere sede di smistamento postale.

La questione vescovile di Piazza, definita nel 1817, apre un capitolo nuovo nella ripartizione geografica dell'intero territorio ecclesiastico della Sicilia: la contrazione delle aree di riferimento delle Diocesi di Messina, Catania e Siracusa e la conseguente fondazione di tre nuove realtà diocesane ebbero notevole risonanza tra le popolazioni interessate. Successivamente la Santa Sede intervenne nella rimodulazione delle circoscrizioni dell'isola, istituendo quelle di Noto e Caltanissetta, e potenziando quella di Piazza, che acquisiva i centri di Butera, Mazzarino, Niscemi, Riesi e Terranova.

Le vicende che hanno accompagnato, a partire dalla sua istituzione, la vita della nuova Diocesi sono state oggetto di attenzione nelle periodiche relazioni vescovili, nell'ambito delle «visite ad limina»³, in cui vengono analizzate la situazione ecclesiastico-patrimoniale, il percorso della vita religiosa e di quella civile di una comunità allargata, i cui confini fuoriescono dai limiti provinciali, che ingloba centri di antichissima tradizione cristiana⁴.

Gli eventi che hanno portato alla nascita di Piazza Armerina come centro diocesano ci consentono di comprendere appieno la storia di questa collettività e del territorio in cui opera; la sua evoluzione geografica, socio-economica e, soprattutto, culturale, è stata in buona parte determinata, appunto, da questa nuova e prestigiosa funzione. Al suo interno la città conserva le tracce evidenti di un potere religioso che, non meno forte di quello civile, ha dato un notevole contributo alla costruzione di un'identità dei luoghi dove i segni di una numerosa nobiltà locale, ancora oggi, si confondono con quelli, altrettanto prestigiosi, di matrice religiosa.

Crescita urbana e popolazione

Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, il territorio urbano di Piazza Armerina, soprattutto a partire dagli anni '60, è stato interessato da una forte espansione *extra moenia* in forza di un'edilizia speculativa che sembra concentrare la propria attenzione nei quartieri più densamente abitati e caratterizzati da un tessuto urbano in cui si evidenziano, negli anni, numerosi edifici

³ Nelle relazioni che scaturivano dalle visite dei Vescovi fatte alla Diocesi si fa esplicito riferimento allo stato materiale della stessa e di ogni sua singola realtà urbana, alla consistenza della loro popolazione, alle Chiese collettive, parrocchiali e rurali ed, infine, alle associazioni religiose ivi presenti. Non mancano, peraltro, le osservazioni riguardanti la vita civile e clericale come prescritto dal Concilio di Trento e dal Pontefice Benedetto XIII.

⁴ Gli attuali riferimenti territoriali della Diocesi di Piazza Armerina sono i comuni di Butera, Gela, Mazzarino, Niscemi e Riesi in provincia di Caltanissetta, e quelli di Aidone, Barrafranca, Enna, Piazza Armerina, Valguarnera e Villarosa in provincia di Enna.

di basso pregio. Sin dagli inizi la città cresce e si indirizza verso il lato nord, lungo la statale che conduce ad Enna; in tempi più recenti l'abitato si espande in direzione sud, coprendo un pianoro che fronteggia la città; oggi è evidente una pianta urbana, sostanzialmente radiocentrica, che conserva il proprio nucleo nel centro storico, dal quale si origina una periferia disarticolata e quasi caotica, anche a causa di un'orografia irregolare e complessa.

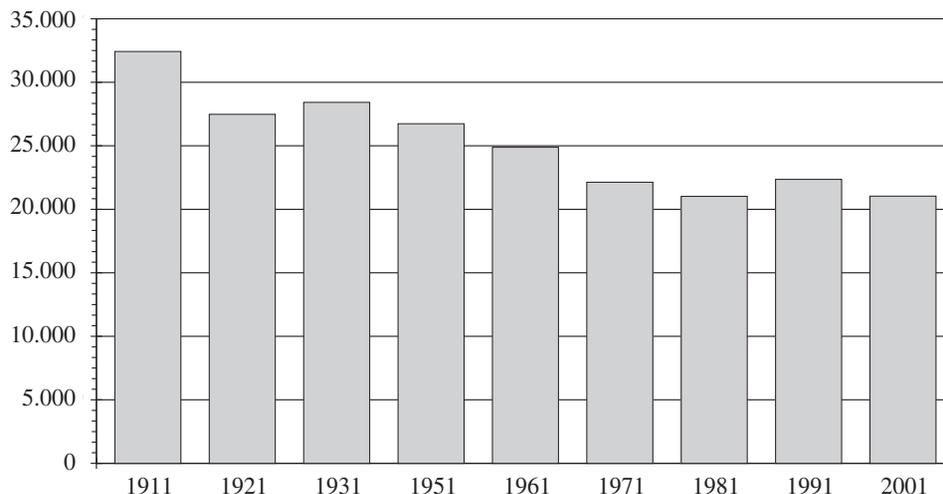
L'andamento demografico, nel periodo esaminato, evidenzia una dinamica che, seppure con fasi alterne, mostra un calo tendenziale della popolazione; un esame più attento mette in risalto una contrazione più consistente nel ventennio '61-'81 e, successivamente, una fase di stabilità.

Tale fenomeno non ha interessato soltanto la città di Piazza, ma anche i piccoli centri dell'area interna siciliana per i quali lo spopolamento assume in quegli anni i caratteri di un'emorragia, lenta ed inarrestabile; tutto ciò determinato, soprattutto, dalla forte attrazione esercitata dalle città costiere dell'isola, e dalla necessità di trasferirsi per lavoro nelle realtà industrializzate del nord o estere che, già da tempo, richiama mano d'opera dalle regioni o dai Paesi circostanti.

Gli anni '80 sembrano segnare per la città l'inizio di una nuova fase di sviluppo economico e sociale che si traduce, fra l'altro, in un parziale recupero del numero dei residenti (22.355).

La crescita registrata rimane, tuttavia, un fenomeno isolato in quanto nel decennio successivo si assiste ad un nuovo calo della popolazione: il dato del censimento 2001 evidenzia, infatti, una perdita del 5,89% rispetto al censimento precedente (grafico 1).

Grafico 1 - *Popolazione residente.*



Fonte: Censimenti ISTAT. Nostra elaborazione.

Qualche puntualizzazione s'impone. In particolare il movimento migratorio, interessando prevalentemente le classi d'età più giovani, ha determinato, oltre alla diminuzione della popolazione residente, profonde trasformazioni nel tessuto sociale della città, che vive oggi una fase di invecchiamento precoce. Infatti, in riferimento alle diverse classi d'età, si evidenzia una percentuale di bambini di età inferiore ai cinque anni che si è, di fatto, dimezzata passando dal 10,6% (1971) al 5,06% (2001), mentre nello stesso periodo gli over 65, che rappresentavano il 10,7% (1971) della popolazione totale, sono passati al 16,8% (2001), con un rapporto medio di 2,72 anziani per ogni bambino. Questa situazione si ripercuote, ovviamente, sul tessuto economico e sociale della città.

La realtà occupazionale (vedi tab. 1) negli anni '90 presenta valori in calo nel comparto agricolo, confermando l'andamento negativo iniziato dopo il secondo conflitto mondiale, e in quello dell'edilizia privata, nonostante la notevole espansione avuta nei decenni precedenti per le mutate condizioni economiche che avevano consentito il ripristino di un patrimonio abitativo in fase di decadenza ed una forte richiesta di nuove abitazioni. I settori che hanno mostrato segnali di crescita sono legati ai servizi della pubblica amministrazione (istruzione, sanità, assistenza sociale, ecc.), al commercio ed, infine, al comparto alberghiero e della ristorazione, in risposta alla crescente presenza turistica.

Piazza Armerina ha assunto, gradualmente, la connotazione di una complessa realtà urbana ed oggi, per i numerosi servizi offerti, si pone come polo non solo nell'ambito della stessa provincia, ma anche di altre realtà urbane delle province di Catania e di Caltanissetta: questo giustifica l'elevata percentuale (oltre il 42%) di occupati nel settore della pubblica amministrazione.

Tab. 1 - *Attività lavorative.*

Anno	Agricoltura caccia/pesca	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Alberghi - ristoranti	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Pubblica amministrazione, difesa, assicurazione sociale, intermediazione monetaria	In attesa di prima occupazione
1981	559	356	892	-	-	-	-	-	-
1991	486	405	941	652	137	424	332	531	2.227
2001	270	731	427	716	215	798	766	820	1.777

Fonte: Censimenti ISTAT. Nostra elaborazione.

Anche la realtà sociale di questo centro presenta la fisionomia tipica delle società postindustriali dove, appunto, si è raggiunto un elevato livello culturale nonché professionale, grazie anche al cresciuto grado d'istruzione della popolazione (vedi tab. 2); l'offerta formativa, ampia e diversificata, ha contribuito infatti a promuovere la centralità del suo ruolo.

A tal riguardo è da ricordare la presenza di numerosi istituti d'istruzione superiore che accolgono, già da tempo, studenti provenienti dalla stessa area provinciale (Aidone, Barrafranca, Enna, Pietraperzia, Valguarnera) nonché da alcuni comuni appartenenti alle province di Catania (Raddusa, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria, San Cono) e di Caltanissetta (Mazzarino); l'esame dei dati (dall'anno scolastico 1994-1995 sino al 2003-2004) non evidenzia sensibili mutamenti nel numero complessivo degli iscritti.

Le diverse preferenze espresse dagli studenti, all'interno dell'offerta formativa, mostrano un maggiore gradimento per i corsi ad indirizzo tecnico-professionale, i cui titoli di studio permettono una maggiore e immediata spendibilità in ambito lavorativo: gli istituti tecnici ad indirizzo industriale e commerciale risultano, pertanto, tra i più affollati (nel 2003-2004, il primo accoglieva 485 iscritti, mentre il secondo ne ospitava 459); nei licei le iscrizioni mostrano valori più bassi ma, nel complesso, in crescita (più sensibile nel liceo scientifico che con gradualità ha raggiunto la quota di 309 iscritti nell'anno scolastico 2003-2004 a fronte dei 207 del liceo classico)⁵.

Anche gli studi universitari, oggi, sono presenti a Piazza Armerina grazie alla recente istituzione di un corso di laurea di I livello destinato alla formazione di operatori turistici. Questa iniziativa non rappresenta una novità in assoluto nella storia meno recente della città, che può vantare radici culturali antiche e prestigiose. La provenienza geografica degli iscritti evidenzia un bacino d'u-

Tab. 2 - Istruzione.

Anno	Laurea	Diploma	Scuola media	Scuola elementare	Analfabeti: valori assoluti	Percentuali analfabeti sul valore provinciale
1971	330	1.671	2.272	6.515	2.324	8,86%
1981	507	2.572	3.865	6.340	1.386	8,52%
1991	698	3.614	6.248	5.687	995	8,43%
2001	1.558	5.475	5.653	4.118	534	7,67%

Fonte: Censimenti ISTAT. Nostra elaborazione.

⁵ I dati e le notizie relativi al numero ed alla provenienza degli alunni iscritti negli istituti d'istruzione secondaria superiore del comune di Piazza Armerina sono stati cortesemente forniti dal Centro servizi amministrativi presso l'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, sede di Enna.

tenza non particolarmente ampio (su 243 iscritti nell'anno accademico 2003-2004 ben 134 provengono dalla provincia di Enna)⁶; la presenza di questo corso di laurea attesta una vitalità culturale che non si è affievolita nel tempo, ma tende, ancora oggi, ad esprimere una forte volontà locale di rimanere all'interno dei circuiti culturali.

La presenza, altresì, di un moderno presidio ospedaliero, in grado di offrire un'assistenza pressoché completa, per la presenza delle più importanti unità operative e per l'adeguato numero di posti letto, conferma l'importanza della città, che rappresenta uno dei quattro distretti sanitari della provincia, con un bacino di utenza di oltre 49 mila abitanti⁷.

Il turismo a Piazza Armerina: una realtà in lenta evoluzione

L'equazione Piazza Armerina uguale Villa romana del Casale è certamente una forzatura riduttiva tendente a sminuire il valore culturale nonché artistico della città; in particolare, il suo patrimonio immobiliare, arricchito di preziosi contenuti architettonici ed artistici, è rappresentativo di quel prestigio raggiunto in passato, grazie, soprattutto, alla presenza sul suo territorio di una facoltosa classe nobile e di una diffusa presenza religiosa, l'una e l'altra frutto di eventi storici fortemente caratterizzanti. Di fatto l'immagine turistica attuale di Piazza rimane ancora imprigionata all'interno della Villa del Casale, che costituisce un punto di forza ma, nello stesso tempo, un limite difficile da superare. Nell'immaginario collettivo la Villa è divenuta una meta da non tralasciare, mentre il suo ricco centro storico, sfiorato superficialmente dalla presenza turistica, soffre ancora oggi di scarsa visibilità esterna e continua ad essere escluso dai circuiti culturali degli itinerari turistici.

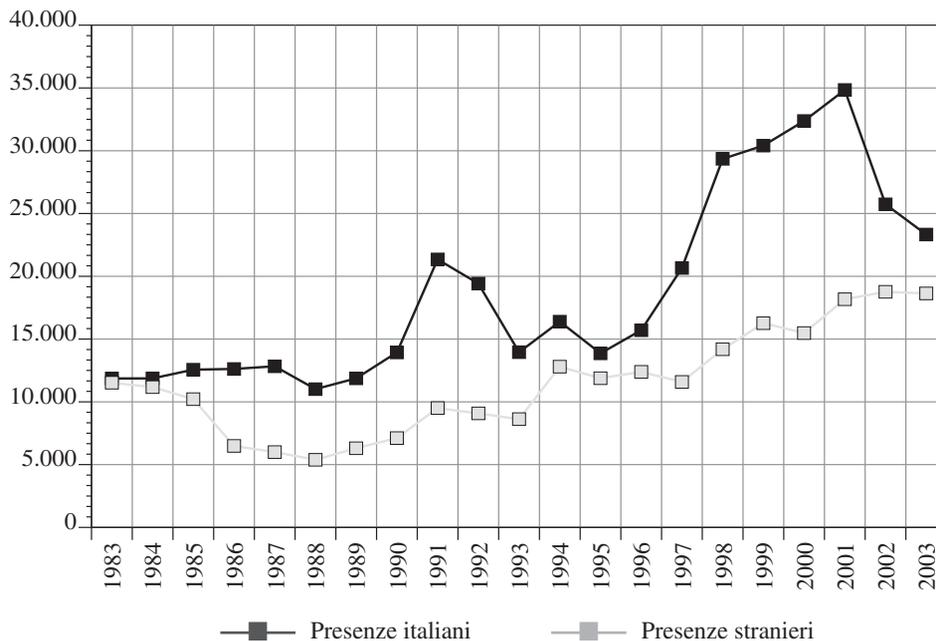
A conferma di questa vistosa ed inaccettabile disparità di trattamento tra la monumentalità del suo centro storico ed il suo sito archeologico sono significativi, in una recente pubblicazione del Touring Club su tutti i tesori d'arte (voluta dall'UNESCO e finalizzata alla promozione e alla salvaguardia del patrimonio artistico mondiale), la segnalazione della Villa del Casale soltanto e il silenzio assoluto sulla ricchezza artistica del centro urbano⁸.

⁶ I dati relativi alle iscrizioni al corso di laurea di primo livello in Formazione di operatori turistici presso la sede decentrata di Piazza Armerina della Facoltà di Scienze della Formazione sono stati gentilmente forniti dall'Ufficio Studi e Programmazione dell'Università di Catania.

⁷ I comuni che fanno riferimento all'Ospedale di Piazza Armerina sono quelli di Aidone, Barrafranca e Pietraperzia. Notizie fornite dalla Direzione sanitaria dell'Azienda Unità Sanitaria Locale n. 4 di Enna.

⁸ Touring Club Italiano, *Il patrimonio dell'umanità*, Touring Editore, Milano, 1998, pp. 54-55.

Grafico 2 - Presenze turistiche.



Fonte: A.A.S.T. di Piazza Armerina. Nostra elaborazione.

Tab. 3 - Il movimento turistico.

Anno	Presenze turistiche dall'Italia		Presenze turistiche dall'estero		Totale	
		Variazioni %		Variazioni %		Variazioni %
1983	11.859	-	11.523	-	23.382	-
1985	12.563	5,9	10.216	-11,3	22.779	-2,6
1987	12.831	2,1	5.999	-41,3	18.830	-17,3
1989	11.870	-7,5	6.305	5,1	18.175	-3,5
1991	21.346	79,8	9.505	50,7	30.851	69,7
1993	13.955	-34,6	8.623	-9,3	22.578	-26,8
1995	13.864	-0,6	11.882	37,8	25.746	14,0
1997	20.658	49,0	11.588	-2,5	32.246	25,2
1999	30.408	47,2	16.267	40,4	46.675	44,7
2000	32.373	6,5	15.478	4,8	47.851	2,5
2001	34.840	7,6	18.174	17,4	53.014	10,8
2002	25.737	-26,1	18.761	3,2	44.498	-16,1
2003	23.324	-9,4	18.637	-0,7	41.961	-5,7

Fonte: A.A.S.T. di Piazza Armerina. Nostra elaborazione.

Attraverso l'analisi dei dati forniti dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Piazza Armerina è possibile misurare, nel suo complesso, il grado di vitalità dell'attività turistica e di pervenire, quindi, ad un quadro realistico dei suoi flussi turistici che, dal 1976 al 2003, si sono quasi raddoppiati, passando da 21.890 presenze a quasi 42.000; va sottolineato, all'interno del periodo, un forte incremento tra il 1995 ed il 2001 (da 25.746 a 53.014 presenze), mentre i dati del 2002 e del 2003 segnano, purtroppo, un'inversione di tendenza, peraltro assai marcata per quanto riguarda le presenze italiane (da 34.840 a 23.323).

L'esame delle presenze straniere costituisce un elemento importante di conoscenza per valutare il grado d'inserimento della città nei circuiti del turismo internazionale. In particolare si coglie, tra il 1976 e il 1980, una significativa presenza di turisti stranieri che ha eguagliato e, in alcuni casi, superato quella di turisti italiani; la tendenza s'inverte negli anni successivi, durante i quali va segnalato un calo notevole dei visitatori stranieri fino al 1989, mentre si registra dal 1989 al 1991 un aumento consistente di quelli italiani che, seppure in modo frettoloso e superficiale, godono dello splendido patrimonio artistico della città. Il trend negativo dei flussi stranieri s'interrompe a partire dal 1994 per proseguire successivamente in termini positivi. Il flusso dei visitatori italiani, dopo il forte calo registrato nel 1993 e confermato nel 1995, registra le considerevoli impennate del 1997 e del 1999, e poi le relative crescite fino al 2001, purtroppo seguite dalla perdita secca di circa un terzo nel biennio successivo. I visitatori italiani continuano ad essere, ancora oggi, più numerosi ma praticano un turismo d'escursione: l'indice di permanenza media continua infatti a mantenersi basso, con un valore di appena 1,5 giorni nel 1994 e di 2 giorni nel 1998 (Rapporto sul turismo in Sicilia, 2003).

In merito alla provenienza vanno segnalate alcune aree europee che mostrano d'interessarsi, più di altre, alle località turistiche siciliane; mi riferisco specificamente alla Francia ed alla Germania, che insieme hanno alimentato i flussi più consistenti di stranieri a Piazza Armerina.

La totalità dei turisti viene attratta dall'area archeologica della Villa romana del Casale: quest'ultima detiene, infatti, il primato delle presenze (nel 2001 ha accolto circa 450.000 visitatori, con un incremento del 6,4% rispetto all'anno precedente)⁹, confermando, ancora una volta, il forte contrasto con la marginale affluenza turistica che visita il centro storico.

L'offerta alberghiera non ha mostrato, sino ad oggi, segni concreti di sviluppo per quanto riguarda la realizzazione di moderne strutture ricettive in gra-

⁹ Dato fornito dalla Direzione del Museo Archeologico Regionale «Villa imperiale del Casale» di Piazza Armerina.

do di assicurare agli ospiti un buon livello qualitativo; lo standard proposto risente, in buona sostanza, di una carenza professionale che penalizza l'immagine di Piazza Armerina e non aiuta certamente a reggere il confronto con le altre località turistiche, anche siciliane. Al momento la città dispone complessivamente di 4 alberghi (2 di seconda categoria e 2 di terza), di una casa per ferie, di 6 strutture agrituristiche e di 10 Bed & Breakfast. Complessivamente nel 2004 risultavano disponibili 420 posti letto¹⁰. È ancora assente una concreta volontà di puntare verso una ricettiva di qualità superiore.

L'attuale sistema turistico di Piazza è il risultato di un lento processo evolutivo che, a sua volta, è stato determinato da uno sviluppo spontaneo che ha prodotto piccole imprese coordinate tra loro solo in occasione di grandi eventi; esse, operando autonomamente, hanno tentato di realizzare, seppure con risultati poco apprezzabili, alcune attività di supporto. La totale assenza di strutture private specializzate nello sviluppo dell'in-coming e l'insufficiente progettualità espressa da parte dei pubblici amministratori che si sono succeduti nel tempo hanno, di fatto, congelato le sue potenzialità turistiche. Queste, forti almeno sulla carta, derivano dalla consapevolezza che Piazza Armerina non esprime un'offerta turistica etichettabile come monoprodotto: il suo patrimonio naturalistico, infatti, ben si sposa con le risorse culturali ed artistiche lasciate in eredità dalla sua lunga e prestigiosa storia.

L'utilizzo dei beni culturali della Diocesi: un'ipotesi per lo sviluppo locale

Premesso che il bene culturale non può essere considerato una risorsa rinnovabile e che, in virtù di questa sua proprietà intrinseca, deve essere affidato, per la sua conservazione e successiva utilizzazione, alle cure di chi dimostra di possedere conoscenze e competenze, non è possibile fare riferimento per la sua gestione ad un modello funzionale che sia esclusivamente di tipo economico; la stessa natura del bene suggerisce, invece, di puntare verso un obiettivo più ampio che tenga conto, contemporaneamente, della possibilità di allargarne il bacino di fruibilità e le prospettive di utilizzo.

A tale proposito, mi sembra utile premettere che non è appropriato considerare il parametro tempo come elemento determinante, o addirittura esclusivo, nella fase di attribuzione di un'etichetta «culturale»; altri elementi di distinzione vanno presi in considerazione se si vuole dare tale specificità ad un singolo bene, indifferentemente dalla sua appartenenza al patrimonio artistico, architettonico, naturale od etno-antropologico di una comunità.

¹⁰ Dati forniti dalla A.S.T. di Piazza Armerina.

Un altro ostacolo, non meno impegnativo, da superare riguarda la conservazione e la fruizione del bene stesso. Nuove concezioni e recenti tecnologie, ad esempio informatiche, spingono già da tempo a ridiscutere sulla validità di alcuni strumenti divulgativi ormai consolidati nel tempo. Mi riferisco, in particolare, ai musei che a partire dagli anni '90 diventano oggetto di ripetute critiche, talora fondate, che ne evidenziano l'ormai acquisito ruolo di enormi contenitori nei quali vengono esposti, più o meno in bella mostra, oggetti di grande pregio artistico sradicati, quasi sempre, dal loro contesto originario e pertanto non idonei a rappresentare l'identità culturale delle rispettive aree di provenienza. Sarebbe auspicabile, quindi, scoraggiare, all'interno dei musei, un sovraraffollamento di oggetti appartenenti al mondo dell'arte e della cultura, evitando la decontestualizzazione rispetto ai luoghi d'origine.

Da ciò è nata da tempo l'idea, sicuramente innovativa, di realizzare realtà museali in grado di valorizzare e, allo stesso tempo, di rendere godibili i numerosi beni culturali di origine laica e religiosa, ove presenti, all'interno dei loro contesti territoriali. Si va accreditando sempre più una concezione moderna di territorio-museo i cui contenuti culturali e naturali costituiscono il substrato appropriato per fruire, sul posto, di una cultura contestualizzata ai luoghi e quindi organicamente inscindibile.

Con maggiore dettaglio si può meglio definire «l'oggetto» del museo diffuso¹¹, che viene rappresentato tanto dal patrimonio immobiliare quanto dal variegato ed eterogeneo complesso degli oggetti prodotti dalla cultura e dall'arte, siano essi singoli manufatti (quadri, statue, suppellettili ecc.) ovvero più complessi sistemi decorativi; in ogni caso sono beni comunque sparsi sul territorio e per i quali il mantenimento nella cornice originaria, o divenuta tale nel corso del tempo, costituisce principio inderogabile e insieme presupposto metodologico irrinunciabile.

Piazza Armerina con la sua storia ed il suo ricco patrimonio artistico possiede, in un'ottica di sviluppo turistico, i requisiti per essere considerata un'entità territoriale al cui interno realizzare questa nuova formula, da applicare sinergicamente sia ai beni laici che religiosi, utilizzando opportunamente il supporto dei finanziamenti europei¹². Nell'ambito di uno studio locale, per la Dio-

¹¹ Confronta a tale proposito C. Valenzano *et alii*, *Il Museo diffuso*, Città aperta edizioni, Troina (EN), 2004.

¹² In ambito europeo, le norme ancora in vigore che consentono l'utilizzo di risorse finanziarie fanno capo ad Agenda 2000 (2000-2006) e, in particolare, al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che costituisce per le regioni italiane un importante ed insostituibile strumento finanziario. Tra le forme d'intervento previste dai fondi europei sono contemplati, fra l'altro, tutti i progetti che riguardano, in un'ottica più complessiva di sistemazione dei musei sparsi nelle diverse realtà territoriali, il recupero e la tutela di ogni bene culturale al fine di valorizzarne il suo

cesi è stato ipotizzato un museo diffuso ecclesiastico – comprendente il complesso di beni culturali religiosi ubicati all'interno degli edifici di proprietà della Chiesa –, organizzato in una rete di itinerari tematici integrati che tengano in conto la necessità di osservare criteri di omogeneità culturale e di rispetto per l'ubicazione originaria (C. Valenzano *et alii*, 2004).

«Nella città sede vescovile sarà dunque ubicata l'Unità centrale territoriale (UCT) dell'intero sistema: luogo di collegamento funzionale in sistema della serie degli itinerari e degli spazi espositivi presenti nel territorio, con più ampio ruolo operativo di coordinamento e di programmazione dell'insieme dei percorsi, delle attività e dei servizi. La sede dell'unità centrale potrà essere individuata all'interno di preesistenti o di istituendi musei ecclesiastici, quali il Museo diocesano o il Museo dell'opera della Cattedrale, ovvero in altri edifici di proprietà ecclesiastica adatti allo scopo» (*ibidem*, 2004, pp. 41-42). La fase progettuale mette in risalto la necessità, durante l'attività di gestione, di tenere in conto che «la finalità culturale non può essere scissa da un'opportunità o convenienza economica connessa al loro utilizzo turistico culturale, in grado cioè di innescare processi di sviluppo economico nelle comunità locali» (*ibidem*, 2004, p. 43).

Per quanto riguarda le risorse finanziarie a cui attingere, vengono in aiuto i programmi operativi i quali, grazie anche allo statuto autonomo siciliano che ha consentito una collaborazione tra gli Organi di governo regionale e la Regione Ecclesiastica Sicilia, consentono più concretamente di realizzare interventi specifici riguardanti la salvaguardia e la fruizione dei beni culturali di interesse religioso. In tale direzione il Programma operativo regionale Sicilia (2000-2006) si muove ed è in grado di realizzare un unico sistema organico tendente, fra l'altro, a migliorare la fruizione del vasto patrimonio culturale presente nell'isola.

La Diocesi di Piazza Armerina, tenendo conto del principio metodologico che impone, in ambito turistico, l'unità sistematica dei percorsi tematici, ha già realizzato tre percorsi che, seppure in forma sperimentale e limitata nel tempo, sono stati attivati con successo in occasione dell'evento giubilare del 2000.

Il primo itinerario a disposizione dei turisti, seguendo all'interno di ciascun comune della Diocesi il filo conduttore dell'arte sacra, ha voluto evidenziare ed offrire i ricchi contenuti artistici e storici delle Cattedrali, delle Chiese Madri e dei Santuari (ove presenti), rendendoli fruibili nei luoghi in cui gli eventi stori-

utilizzo all'interno di un'ottica turistica di più attuale concezione. Tali azioni tendono a potenziare un concreto sinergismo tra ambiente e cultura in ambito turistico, producendo, al contempo, una maggiore diversificazione economica che spesso si traduce in una valorizzazione delle migliori potenzialità locali.

ci li hanno collocati a futura memoria delle generazioni successive¹³. I beni ecclesiali, messi a disposizione in quella occasione, rappresentano solo una modesta porzione del patrimonio presente all'interno di tutti gli edifici religiosi, che, pur non inseriti nell'itinerario, costituiscono, comunque, una risorsa inesauribile per il mondo della cultura.

Nell'area che oggi coincide col territorio della Diocesi di Piazza Armerina, è ormai documentato, a partire dal tardo paleolitico, l'insediamento, seppure in modo temporaneo, di nuclei umani dediti soprattutto alla caccia e alla raccolta di tutto ciò che era utile per alimentarsi: le tracce di questa presenza preistorica sono ancora oggi visibili e attestano una vitalità che riscontriamo anche nelle fasi successive. La ricchezza archeologica di quest'area non può restringersi, come realmente avviene, ai resti di Morgantina e della Villa romana del Casale. Infatti, il secondo itinerario comprendeva, tenendole nella dovuta considerazione, le numerose microaree dell'archeologia locale degne di essere portate alla conoscenza del grosso pubblico dei visitatori¹⁴.

L'ultimo percorso realizzato dalla Diocesi mirava ad evidenziare la diversità del paesaggio naturale, di cui le colline erie e le vallate dei fiumi Imera e Gela costituiscono gli elementi maggiormente caratterizzanti. Le ondulazioni collinari di natura calcarea o gessosa, oppure sabbiose come nella zona di Piazza e di Mazzarino, sono state da sempre terre destinate all'agricoltura, che non ha stravolto l'aspetto morfologico del paesaggio ed ha contribuito all'espansione di piccole realtà rurali. Nonostante che la modernità abbia tentato in queste zone di scardinare la cultura agricola e pastorale tipica di questa parte degli Erei, si colgono ancora oggi elementi di genuinità tipici della naturalità delle genti appartenenti al mondo rurale¹⁵.

Gli itinerari appena descritti dimostrano, seppure in modo parziale, la validità di un'esperienza, come quella del museo diffuso, che al momento è solo ipotizzata, ma sulla quale autorità religiose e laiche si potrebbero confrontare e lavorare, mettendo insieme esperienze e risorse al fine di giungere, in termini di

¹³ L'itinerario coinvolgeva le realtà comunali di Aidone, Barrafranca, Butera, Enna, Gela, Mazzarino, Niscemi, Pietraperzia, Riesi, Valguarnera e Villarosa.

¹⁴ Il percorso proposto iniziava a Gela e, puntando in direzione nord, andava a toccare il sito archeologico di Castelluccio, la necropoli di Dessucri, gli antichi resti delle città di Bubbonia e Philosophiana, per proseguire in direzione di Monte Navone, al confine tra le province di Enna e Caltanissetta, e della Villa del Casale; seguono le località di Montagna di Marzo, Pietraperzia con i suoi dintorni, Rossomanno, Monte di Gresti, Morgantina e Cozzo Matrice nei pressi del lago di Pergusa.

¹⁵ Elementi caratterizzanti il circuito naturalistico sono: la riserva del lago di Pergusa e quella dei boschi di Rossomanno, Grottascura e Bellia, il lago Ogliaastro, il lago Olivo, la riserva della sughereta di Niscemi e del biviere di Gela, ed infine la costa marina di Manfria e Falconara, nonché la riserva di monte Capodarso e della valle dell'Imera settentrionale.

continuità, ad un progetto congiunto di alta qualità in grado di rivitalizzare il sistema economico della città.

Qualche considerazione conclusiva

L'occasione della vacanza sembra in qualche modo risvegliare nelle persone quegli interessi culturali che, viceversa, sembrano sopiti durante la «normalità» dei mesi lavorativi. Al di là delle motivazioni, sovente anche di tipo psicologico, l'esperienza del «viaggio culturale» sta vivendo una fase di forte vitalità, grazie ad un rinnovato interesse mostrato da un numero sempre crescente di turisti che manifestano una maggiore sensibilità nei confronti di un mondo ricco di fascino, a volte misterioso, che caratterizza, appunto, quello della cultura.

È opportuno, a tal proposito, precisare che, allorquando si parla di beni culturali la cui finalità principale rimane, nelle linee generali, quella della fruizione turistica, non bisogna accostarsi ad essi e considerarli come un aggregato sistemico di oggetti, seppure di grande pregio artistico-culturale, custoditi e non sempre adeguatamente valorizzati all'interno dei musei.

Non bisogna dimenticare che l'oggetto d'arte deve costituire, in senso più ampio, elemento di testimonianza nei confronti delle diverse realtà territoriali nelle quali le vicende storiche si sono originate e consumate, anche in tempi lontani, e di cui costituisce l'espressione più originale; in questo senso si consente una più complessiva godibilità del bene artistico, il quale diventa, oltre che un bene di grande valore economico, un valore sociale ed un messaggio culturale, pronto ad animarsi, e a far rivivere al visitatore le emozioni di una realtà solo in apparenza così lontana da noi.

Un quadro siffatto implica un'attenta progettualità che abbia come obiettivo prioritario quello di conservare e rendere fruibili quei beni, prodotti dalla natura o dal genio artistico di grandi uomini, senza doverli necessariamente sradicare, come avviene in parte ancora oggi, dai luoghi d'origine per i quali sono testimonianza, sicuramente unica, di identità sociali del passato.

La città di Piazza Armerina può rappresentare, a pieno titolo, per i suoi visitatori fonte di godibilità e di arricchimento interiore a condizione che il suo patrimonio artistico-culturale venga visto nel suo contesto storico per meglio coglierne la complessità dei significati e la profondità di quei valori che è in grado di trasmettere.

È innegabile, però, che nelle città d'arte la cultura, come motivazione unica di una generica esperienza di viaggio, raramente costituisce un incentivo così forte da generare consistenti flussi di turisti. Alcuni studiosi¹⁶ hanno messo in

¹⁶ Cfr. G. Dall'Ara, *Il turismo culturale*, Ravenna, 1997.

evidenza, a tal proposito, comportamenti abbastanza diversi nell'ambito della stessa tipologia turistica: variano, infatti, le aspettative dei turisti culturali rispetto al grado di motivazione che li spinge a vedere un monumento, un museo o ad assistere ad un evento culturale. Nella maggior parte dei casi la cultura non rappresenta l'obiettivo primario del viaggio, ma una motivazione aggiuntiva, un'opportunità in più, comunque da non sottovalutare, per aumentarne la godibilità.

La qualità complessiva del turismo di Piazza Armerina può essere notevolmente migliorata, come già evidenziato, attraverso la realizzazione di una più ampia e valida offerta culturale, che non va affidata ad iniziative saltuarie e peregrine, ma ad un'efficiente trama progettuale in cui coordinazione e stabilità devono essere le coordinate irrinunciabili di un sistema turistico in grado di realizzare una rete museale diffusa capace di conservare l'integrazione col territorio e di enfatizzare, allo stesso tempo, lo sviluppo turistico locale.

Per rompere l'attuale isolamento turistico di cui sostanzialmente soffre la città, occorre attivare nuove idee e programmare iniziative di supporto più valide: queste, sino ad oggi, sono state isolate e affidate alla libera iniziativa privata, risultando inadeguate alle aspettative dei visitatori, italiani e stranieri, sempre più esigenti e determinati a volere coniugare cultura e *loisirs* durante i periodi di vacanza, via via sempre più brevi. La città, già da tempo, ha perduto posizioni anche rispetto ad altre località turistiche della Sicilia localizzate, in prevalenza, nelle aree costiere, dove converge una domanda di balneazione sempre più consistente.

Tra le motivazioni di base che hanno determinato tale ritardo sono da segnalare, per il significativo ruolo assunto, il mancato o ritardato rinnovamento delle strutture di base, l'insufficiente adeguamento agli standard di qualità dei servizi ed, inoltre, un ritardo costante negli investimenti da destinare allo sviluppo della rete dei collegamenti: nella città di Piazza si segnalano, infatti, alberghi dal basso profilo qualitativo, un rete stradale non idonea ad accogliere il crescente traffico automobilistico; mentre a livello regionale l'immagine turistica viene ulteriormente danneggiata da aeroporti sovraffollati e poco funzionali, da scali marittimi inadeguati rispetto alle nuove esigenze di un turismo da diporto, ed altro. Questi sono soltanto alcuni esempi di una situazione complessiva divenuta di emergenza e che, da tempo, necessita d'interventi risolutivi da parte degli organi responsabili se si vuole contrastare l'agguerrita concorrenzialità di un turismo, soprattutto internazionale, fortemente in crescita.

In particolare, per riqualificare il sistema alberghiero della città non va dimenticata la possibilità offerta dalla tipologia dell'albergo diffuso, peculiare in molte realtà turistiche, italiane e straniere. L'idea di base nasce dalla consapevolezza di potere realizzare nuove strutture ricettive in quelle realtà urbane, a

vocazione turistica, dove, spesso, si trova un patrimonio edilizio di grande pregio, tuttavia poco utilizzato. È il caso del centro storico di Piazza Armerina, dove la trasformazione di palazzi e di abitazioni già esistenti in alberghi di lusso ed il relativo inserimento in un unico sistema di gestione consentirebbe di offrire nuove opportunità di sviluppo alla città e di stimolare, al contempo, soggiorni turistici più prolungati. Iniziative, in tal senso, sono state già sperimentate, e con successo, anche in altre località di grande pregio architettonico ed artistico; si veda, a tal proposito, l'esempio dell'isola di Ortigia, cuore della vecchia Siracusa in fase di forte recupero. Tali iniziative consentirebbero di ristrutturare e quindi salvaguardare il patrimonio edilizio esistente, in particolare quello di maggior pregio. Questi interventi possono usufruire di finanziamenti provenienti da risorse disponibili, sia a livello comunitario che nazionale, attraverso l'intermediazione dell'Ente locale, accanto al quale, in maniera innovativa, promuovere l'intervento di capitali provenienti da investitori privati interessati a questa formula societaria.

È, inoltre, da segnalare, per la regione Sicilia ed in particolare per le città più direttamente interessate al fenomeno turistico pur nelle sue diverse tipologie, il ritardo accumulato nella fase di avvio dei sistemi turistici locali, che, in un'ottica moderna di attribuzione agli organi di gestione di più ampie e specifiche competenze, debbono rappresentare l'espressione di una nuova volontà capace di superare le grosse difficoltà di gestione a cui vanno incontro, in modo particolare, i piccoli centri storici, con forte vocazione turistica; questi, spesso penalizzati da una posizione geografica decentrata rispetto alle aree costiere, non sono in grado di mantenere da soli una buona progettualità e di uscire dall'isolamento in cui si trovano da tempo. Una realtà, quella appena descritta, che dovrebbe spingere gli organi di governo di Piazza Armerina a riflettere sullo stato reale dell'economia locale e, in tempi brevi, a scommettere sulle reali possibilità che il turismo offre alla città attraverso un utilizzo concreto dei numerosi beni culturali ed ambientali presenti nel suo territorio. E ciò al fine di coniugare, nell'ambito di un moderno turismo, le potenzialità della cultura con l'esigenza di uno sviluppo economico, affinché, senza ulteriore indugio, il bene artistico possa divenire risorsa turistica e come tale costituirne l'input. Da ciò la necessità di inserire sempre più servizi di alto livello qualitativo e, allo stesso tempo, di migliorare l'accoglienza da riservare ai visitatori attraverso, ad esempio, la realizzazione di un maggiore numero d'iniziative in cui coinvolgere, in modo attivo, la stessa popolazione locale.

La Villa romana del Casale ormai non può, da sola, rappresentare il turismo di Piazza Armerina, pur continuando a svolgere, insieme al Palio, un apprezzabile ruolo d'immagine; il futuro della città, vista come polo di cultura all'interno di un habitat naturalistico di grande fascino, dovrà legarsi, come già eviden-

ziato, ad un più ampio sistema turistico dotato di una propria vitalità progettuale e operativa¹⁷. In tale ottica, l'area Piazzese in sinergia con quella del Calatino potrebbe rappresentare un unico e valido polo di sviluppo turistico-culturale. Al momento, in Sicilia, i progetti riguardanti questo settore vedono l'accorpamento di comuni che, spinti da motivazioni di tipo politico, realizzano iniziative ben individuate, ma, per il loro carattere occasionale, non rappresentative di un percorso univoco ed omogeneo all'interno di una progettualità del sistema.

Una testimonianza concreta è costituita dai progetti d'interesse turistico: a titolo esemplificativo va ricordato quello dedicato ad «Enna: turismo tra archeologia e natura», con il quale promuove, non più su base teorica, il felice connubio tra mondo naturale e testimonianze culturali. A questa iniziativa partecipa, a pieno titolo, anche Piazza Armerina¹⁸.

Al di là dell'alchimia delle formule che si intendono applicare, un progetto certamente ambizioso per questa città è la fruizione del suo patrimonio culturale da realizzare in tempi brevi. Attraverso una serie di itinerari tematici, culturali e/o naturalistici, organizzati con un'ottica più moderna, ma soprattutto disponibili durante l'anno, sarà possibile sperimentare e consolidare un sistema turistico in grado di portare alla luce, rendendoli fruibili dopo tanti anni di oblio, i numerosi contenuti d'arte dei palazzi del centro storico e dei diffusi edifici ecclesiali, ancora oggi inseriti nel loro contesto d'origine. Con la realizzazione del museo diffuso è possibile coinvolgere, anche nella fase di realizzazione dei servizi aggiuntivi e di divulgazione, numerosi operatori del settore turistico e del mondo culturale, esterni rispetto ai ristretti circuiti ecclesiali: la gestione univoca del complessivo patrimonio dei beni ecclesiali e laici costituirebbe un notevole vantaggio economico ed una formula sinergica sicuramente rara nel contesto del turismo culturale.

La città, insieme ad altre località interne della Sicilia, non ha beneficiato, sino ad oggi, di un programma organico di sviluppo turistico in grado d'indivi-

¹⁷ Cfr. Mercury, *Rapporto sul turismo in Sicilia*, Palermo, 2003. Si fa riferimento allo studio fatto nel 2001 dall'Osservatorio turistico dell'Assessorato del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti della Regione siciliana, nel quale si ipotizzava un progetto di territorializzazione dei sistemi turistici. In particolare, l'intero territorio della Sicilia veniva suddiviso in dieci grandi aree: sistema dei Golfi occidentali, sistema Lilibeo, sistema delle Terre sicane, sistema dei Territori centro-meridionali, sistema Madonita, sistema degli Erei e del Calatino, sistema dei Peloritani e dei Nebrodi, sistema di Taormina e dell'area etnea, sistema Ibleo e sistema Microinsulare. Per la loro individuazione, l'Osservatorio turistico ha tenuto in considerazione numerosi elementi di valutazione: dalla conformazione geomorfologica del territorio siciliano alla probabile dislocazione dei distretti turistici, dalla percezione dei luoghi all'importanza turistica dei diversi centri, dall'esistenza sul posto di una programmazione di settore alle diverse tipologie del prodotto turistico, ed altro.

¹⁸ Gli altri comuni facenti parte del Pit «Enna: turismo tra archeologia e natura» sono: Enna, Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Pietraperzia e Villarosa.

duare e porre soluzioni concrete; interventi, spesso poco coordinati tra loro, non hanno consentito, ad esempio: di mettere a fuoco una particolare tipologia di utenza verso cui, appunto, focalizzare l'attenzione; di rendere, inoltre, le ricchezze artistiche della città proponibili sul mercato internazionale; ed infine di realizzare delle scelte mirate per incrementare i flussi turistici.

È questa, purtroppo, una patologia diffusa e quasi inevitabile che colpisce, soprattutto, i centri storici minori, i quali, attraverso il riconoscimento della propria identità culturale e la realizzazione di iniziative legate alla conservazione della memoria dei fatti e dei luoghi, sperimentano, spesso in assenza di altre formule progettuali di tipo economico, un turismo con una forte connotazione culturale; è questo il caso di Piazza Armerina, la quale, grazie anche al notevole apporto del ricco patrimonio ecclesiale, potrebbe percorrere la grande via della cultura con l'obiettivo primario di attivare il circuito virtuoso dello sviluppo locale, i cui effetti, soprattutto nell'ambito occupazionale, i suoi cittadini attendono già da troppo tempo.

Bibliografia

- Contraffatto G., *Memorie armerine: Piazza Armerina nella prima metà del '900*, TEA, Palermo, 1991.
- Dall'Ara G., *Il turismo culturale*, Ravenna, 1997.
- Franchino E., *La Diocesi di Piazza Armerina - Ragioni storiche della sua erezione*, Tipografia Fratelli Bologna, Piazza Armerina, 1929.
- Giuliana G., *La Diocesi di Piazza Armerina*, Edizione del 150° della Diocesi, Scuola Tipografica Città dei Ragazzi, Caltagirone, 1967.
- Grammatica, Testo e atlante di Geografia Ecclesiastica*, Bergamo, 1927.
- Krauss Russo D., *Col velo e senza*, in B.S. G. I. serie XII vol. VIII, 2002, pp. 307-331.
- Mercury, *Rapporto sul Turismo in Sicilia*, Firenze, 2003.
- Nigrelli I., *Piazza Armerina medievale (Note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo)*, Electa, Milano, 1983.
- Nigrelli I., *Piazza Armerina: l'ambiente naturale, la storia, la vita economica e sociale*, ILA Palma, Palermo, 1989.
- Pagano S.-Castaldo G., *Le visite ad limina apostolorum dei vescovi di Piazza Armerina e le loro relazioni sullo stato della diocesi (1818-1920)*, Archivio storico per la Sicilia orientale, Messina, 1987.
- Persi P. (a cura di), *Beni culturali territoriali regionali, siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, Università di Urbino, Associazione dei Geografi italiani e Associazione italiana insegnanti di Geografia, Urbino, 2002.
- Polto C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, I.G.M., Firenze, 2001.
- Roccella A., *I Templari*, Tipografia Fratelli Bologna, Piazza Armerina, 1878.
- Roccella A., *Il gran priorato di S. Andrea e i monasteri dei Benedettini*, Tipografia Pansini, Piazza Armerina, 1883.

- Valenziano C. *et alii*, *Il museo diffuso*, Città Aperta edizioni, Troina (EN), 2004.
- Villari L., *Storia della città di Piazza Armerina dalle origini ai nostri giorni*, La Tribuna, Piacenza, 1981.
- Villari L., *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Società messinese di storia patria, Messina, 1989.
- Villari L., *Storia della città di Piazza Armerina capitale dei Lombardi di Sicilia*, La Tribuna, Piacenza, 1987.

RIASSUNTO

Il territorio di Piazza Armerina può essere considerato come una cellula di quel paesaggio interno della Sicilia, condizionato, in un passato non lontano, da un'economia agricola poco rispondente a logiche di efficienza produttiva a causa, fra l'altro, del persistere di una rete viaria inadeguata che ne ha amplificato la marginalità geografica.

La storia di questa città, caratterizzata da ruoli politici di prestigio e da una vita culturale ed economica particolarmente attiva, deve considerarsi un lungo percorso temporale scandito da una serie di eventi in cui la Chiesa, fortemente presente nel territorio, ha sicuramente avuto un ruolo predominante. La sua immagine, ancora oggi, risulta ben visibile attraverso la presenza dei numerosi edifici religiosi che si mescolano armonicamente con i sontuosi palazzi della nobiltà locale.

Attraverso l'attività turistica, Piazza Armerina tende, oggi, ad uscire, seppure faticosamente, dall'isolamento e a qualificare il proprio centro storico a livello internazionale. Il ricco patrimonio architettonico unito ai numerosi beni artistici e culturali, totalmente controllati dalla Diocesi armerina, costituisce un notevole serbatoio di risorse, al momento poco utilizzate.

Un'attenta progettualità, in cui interventi pubblici si fondono con iniziative private, è in grado di attuare una profonda trasformazione di un sistema turistico locale che ha puntato, in buona sostanza, a fare conoscere nel mondo la villa romana del Casale che, sino ad oggi, ha costituito l'immagine rappresentativa della città.

Il volere realizzare, attraverso la creazione di itinerari tematici a forte connotazione culturale, un museo diffuso ecclesiastico comprendente il patrimonio artistico presente nel territorio diocesano, esperienza già realizzata durante l'anno giubilare, porterebbe al rispetto dell'ubicazione originaria dei beni culturali e ad una migliore omogeneizzazione dell'offerta turistica.